



## Hugo Wolf [1860-1903]

fu il più grande compositore di Lieder della storia, con e dopo Schubert.

Molte tra le più belle poesie tedesche [e italiane] furono insuperate e insuperabili nel loro distillato dell'essenza migliore di parola e musica. Ma la vita stessa di Wolf si manifestò con l'intensità di una bruciante ispirazione artistica; egli fece letteralmente di se stesso fiamma consumando il proprio genio nella creazione ma anche nelle miserie dell'insuccesso, nel vano scontro con la società liberale e reazionaria di Vienna, nell'ossessione wagneriana e poi nella chimera dell'opera. Una terribile malattia segnò poi il suo destino finale. In questo ambiente vengono rappresentati, in una ricostruzione al contempo libera e rigorosa, i suoi ultimi giorni prima che su di lui scendesse la notte della follia e della paralisi.

Nel 1897 scrisse i suoi ultimi tre Lieder, su poesie di Michelangelo Buonarroti tradotte in tedesco da Walter Robert-Tornow. A quell'epoca la sua fama di compositore, anche grazie alla continua opera di proselitismo e propaganda dei suoi amici più influenti, aveva cominciato a consolidarsi e a varcare i confini dell'Austria. Furono fondate Società Hugo Wolf a Stoccarda e a Vienna. Però nel 1898 viene nuovamente colpito dalla pazzia tanto da tentare il suicidio gettandosi in un lago. In seguito a questo fatto, è internato in un manicomio. Passano altri cinque anni di terribili sofferenze prima del 12 febbraio, quando dopo forti crampi, tra le braccia del suo infermiere, Hugo Wolf chiude definitivamente gli occhi.

## Michelangelo-Lieder 1897

Michelangelo Buonarroti [Trad. Walter Heinrich Robert-Tornow]

### 1. Penso spesso

Penso spesso alla mia vita passata,  
a com'era prima del mio amore per te;  
nessuno allora si curava di me,  
ogni giorno era per me un giorno perso.  
Pensai anche di dedicarmi solo al canto,  
e fuggire dal consesso umano –  
Ora si fa il mio nome, nella lode e nel biasimo,  
e tutti sanno che io esisto!

### 2. Finisce, tutto

Finisce, tutto ciò che esiste;  
tutto ciò che abbiamo intorno svanisce.  
Perché il tempo fugge, e il sole  
vede che ogni cosa d'intorno svanisce:  
pensieri, parole, dolore e gioia.  
E coloro che furono i nipoti nostri  
si dissolsero come un'ombra al sole,  
come polvere al vento.  
Anche noi fummo uomini,  
lieti e tristi, proprio come voi.  
E ora siamo qui senza vita,  
nient'altro che argilla, come ben vedete.  
Finisce, ogni cosa che esiste,  
tutto ciò che abbiamo intorno svanisce.

### 3. La mia anima sente

La mia anima sente forse la tanto bramata luce  
di Dio, che la creò? O invece è il raggio  
di qualche altra bellezza, in questa valle di lacrime,  
a irrompere nel mio cuore risvegliando ricordi?  
È un suono o un viso di sogno  
quello che d'un tratto m'empie occhi e cuore  
d'un tormento inspiegabile e bruciante,  
e mi conduce al pianto? Non lo so.  
Ciò ch'io bramo, ciò che sento, ciò che mi guida,  
è altro da me. Dimmi: come posso raggiungerlo?  
Solo la grazia altrui può concedermelo.  
In quel pensiero mi son perso da quando ti vidi.  
Mi dibatto tra sì e no, tra dolcezza e amarezza;  
e di questo, Signora, hanno colpa i tuoi occhi.

*Copyright di Erik Battaglia da Il Libro dei Lieder  
[Analogon, 1914]*



## Benjamin Britten [1913–1976]

È dubbio che Britten potesse cogliere tutte le sfumature dei versi michelangioli, ne coglieva però il senso complessivo, quello di un omaggio amoroso di un artista verso l'amato, in cui si sommano carnalità e spiritualità, dunque un riferimento ideale per l'omaggio "To Peter", al proprio compagno e interprete.

- I. [Sonetto XVI]. Confronto fra il poeta che utilizza lo stile che più gli si confà e l'innamorato che trae dall'immagine dell'oggetto amato ciò che gli è simile: pianti e dolori.
- II. [Sonetto XXXI]. La sofferenza per l'amato spinge l'amante a desiderare la morte; ma dalla sottomissione all'amato nasce la beatitudine.
- III. [Sonetto XXX]. Completa dipendenza e immedesimazione dell'amante nell'oggetto amato.
- IV. [Sonetto LV]. L'amante invita l'oggetto amato a lasciar cadere le barriere; lui solo può comprenderlo.
- V. [Sonetto XXXVIII]. L'amante deluso invita la natura a ridargli le sue facoltà, per poter amare un altro oggetto.
- VI. [Sonetto XXXII]. Descrive il nodo strettissimo fra due individui che si amano.
- VII. [Sonetto XXIV]. Perfezione dell'oggetto amato e rammarico della sua mortalità.

## 7 Sonetti di Michelangelo

1. Sonetto XVI: Sì come nella penna - Tempo giusto
2. Sonetto XXXI: A che più debb'io mai - Con moto appassionato
3. Sonetto XXX: Veggio co' bei vostri occhi - Andante tranquillo
4. Sonetto LV: Tu sa' ch'io so - Poco presto ed agitato
5. Sonetto XXXVIII: Rendete a gli occhi miei - Allegretto quasi una serenata
6. Sonetto XXXII: S'un casto amor - Vivace
7. Sonetto XXIV: Spirto ben nato - Largo

### 1. Sonetto XVI

Sì come nella penna e nell'inchiostro  
È l'alto e 'l basso e 'l mediocre stile,  
E ne' marmi l'immagin ricca e vile,  
Secondo che 'l sa trar l'ingegno nostro;

Così, signor mie car, nel petto vostro,  
Quante l'orgoglio, è forse ogni atto umile:  
Ma io sol quel c'a me proprio è e simile  
Ne traggio, come fuor nel viso vostro.



Chi semina sospir, lacrime e doglie,  
[L'umor dal ciel terrestre, schietto e solo,  
A vari semi vario si converte],

Però pianto e dolor ne miete e coglie;  
Chi mira alta beltà con sì gran duolo,  
Dubbie speranze, e pene acerbe e certe.

## 2. Sonetto XXXI

A che più debb'io mai l'intensa voglia  
Sfogar con pianti o con parole meste  
Se di tal sorte 'l ciel, che l'alma veste,  
Tard' o per tempo, alcun mai non ne spoglia?

A che 'l cor lass' a più morir m'invoglia,  
S'altri pur dee morir? Dunque per queste  
Luci l'ore del fin fian men moleste;  
Ch'ogn' altro ben val men ch'ogni mia doglia.

Però se 'l colpo, ch'io ne rub' e 'nvolò,  
Schifar non poss'; almen, s'è destinato,  
Ch'entrerà 'nfra la dolcezza e 'l duolo?

Se vint' e pres' i' debb'esser beato,  
Maraviglia non è se nud' e solo,  
Resto prigion d'un Cavalier armato.

## 3. Sonetto XXX

Veggio co' bei vostri occhi un dolce lume,  
Che co' miei ciechi già veder non posso;  
Porto co' vostri piedi un pondo addosso,  
Che de' mie zoppi non è già costume.

Volo con le vostr'ale senza piume;  
Col vostr'ingegno al ciel sempre son mosso;  
Dal vostr'arbitrio son pallido e rosso,  
Freddo al sol, caldo alle più fredde brume.

Nel voler vostro è sol la voglia mia,  
I mie' pensier nel vostro cor si fanno,  
Nel vostro fiato son le mie parole.

Come luna da sè sol par ch'io sia;  
Che gli occhi nostri in ciel veder non sanno  
Se non quel tanto che n'accende il sole.

## 4. Sonetto LV

Tu sa, ch'io so, signor mie, che tu sai  
Ch'i veni per goderti più da presso;  
E sai ch'i' so, che tu sa' c'i' son desso:  
A che più indugio a salutarci ornai?

Se vera è la speranza che mi dai,  
Se vero è 'l buon desio che m'è concesso,  
Rompasi il mur fra l'uno e l'altro messo;  
Chè doppia forza hann' i celati guai.

S'i' amo sol di te, signor mie caro,  
Quel che di te più ami, non ti sdegni;  
Che l'un dell'altro spirito s'innamora,



Quel che nel tuo bel volto bramo e 'mparo,  
E mal compres' è degli umani ingegni,  
Chi i vuol veder, convien che prima mora.

### 5. Sonetto XXXVIII

Rendete agli occhi miei, o fonte o fiume,  
L'onde della non vostra e salda vena.  
Che più v'innalza, e cresce, e con più lena  
Che non è 'l vostro natural costume.

E tu, folt'air, che 'l celeste lume  
Tempri a' tristi occhi, de' sospir miei piena,  
Rendigli al cor mio lasso e rasserena  
Tua scura faccia al mio visivo acume.

Renda la terra i passi alle mie piante,  
Ch'ancor l'erba germogli che gli è tolta;  
E 'l suono Ecco, già sorda a' miei lamenti;

Gli sguardi agli occhi mie, tue luci sante,  
Ch'io possa altra bellezza un'altra volta  
Amar, po' che di me non ti contenti.

### 6. Sonetto XXXII

S'un casto amor, s'una pietà superna,  
S'una fortuna infra dua amanti eguale,  
S'un'aspra sorte all'un dell'altro cale,  
S'un spirito, s'un voler duo cor governa;

S'un'anima in duo corpi è fatta eterna,  
Ambo levando al cielo e con pari ale;  
S'amor d'un colpo e d'un dorato strale  
Le viscer di duo petti arda e discerna;

S'amar l'un l'altro, e nessun se medesimo,  
D'un gusto e d'un diletto, a tal mercede,  
C'a un fin voglia l'uno e l'altro porre;

Se mille e mille non sarien centesimo  
A tal nodo d'amore, a tanta fede;  
E sol l'isdegno il può rompere e sciorre.

### 7. Sonetto XXIV

Spirto ben nato, in cui si specchia e vede  
Nelle tue belle membra oneste e care  
Quante natura e 'l ciel tra no' può fare,  
Quand'a null'altra suo bell'opra cede;

Spirto leggiadro, in cui si spera e crede  
Dentro, come di fuor nel viso appare,  
Amor, pietà, mercè, cose sì rare  
Che ma' furn' in beltà con tanta fede;

L'amor mi prende, e la beltà mi lega;  
La pietà, la mercè con dolci sguardi  
Ferma speranz' al cor par che ne doni.

Qual uso o qual governo al mondo niega,  
Qual crudeltà per tempo, o qual più tardi,  
C'a sì bel viso morte non perdoni?





## Dmitrij Šostakovič [1906-1975]

[Traduzione russa di Abram Efros]

La Suite su versi di Michelangelo Buonarroti per basso e pianoforte op. 145 fu creata nell'estate del 1974, in occasione dell'anniversario per i 500 anni della nascita del genio italiano.

Šostakovič era un lettore attento, prendeva parte alla stesura dei libretti delle sue opere, ideava la successione dei testi per i suoi numerosi cicli vocali. Questo è il suo terzo ciclo vocale in undici parti. Tutta la Suite, sorta di autoepigrafe, esamina i valori fondamentali della vita; lo stesso compositore diede i titoli alle romanze. Anche qui il simbolismo è nei numeri: i primi otto sonetti parlano delle gioie e dei dolori terreni ed effimeri, gli ultimi trattano dell'aldilà, della notte, della morte e dell'eternità.

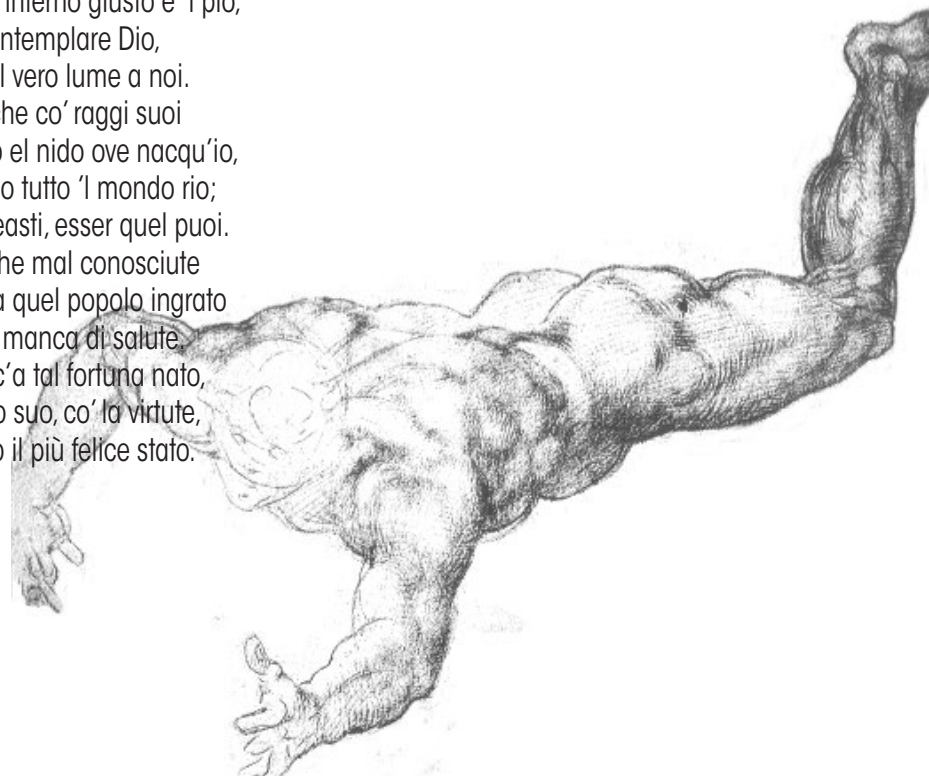
Šostakovič scelse otto sonetti e tre altre poesie di Michelangelo tradotte in russo, sebbene ebbe la tentazione di comporle in italiano ma era una lingua che non si legava alla sua sensibilità musicale. Comunque, esiste una versione nella nostra lingua cantata da Dietrich Fischer-Dieskau. In questo programma ascolteremo quattro romanze: 4. separazione, 6. Dante, 7. All'esilio, e l'11. Immortalità che è basata su di una semplice melodia, scritta dal compositore nell'infanzia; così si chiude il cammino dell'opera, il cui tema principale è affine al pensiero di Orazio sull'immortalità conquistata dall'artista tramite le sue opere.

### 4. Separazione [1513-18]

Com'arò dunche ardire  
senza vo' ma', mio ben, tenermi 'n vita,  
s'io non posso al partir chiedervi aita?  
Que' singulti e que' pianti e que' sospiri  
che 'l miser core voi accompagnorno,  
madonna, duramente dimostrorno  
la mia propinqua morte e' miei martiri.  
Ma se ver è che per assenza mai  
mia fedel servitù vadia in oblio,  
il cor lasso con voi, che non è mio.

### 6. Dante [fine del 1545 o principio del 1546]

Dal ciel discese, e col mortal suo, poi  
che visto ebbe l'inferno giusto e 'l pio,  
ritornò vivo a contemplare Dio,  
per dar di tutto il vero lume a noi.  
Lucente stella, che co' raggi suoi  
fe' chiaro a torto el nido ove nacqu'io,  
né sare' 'l premio tutto 'l mondo rio;  
tu sol, che la creasti, esser quel puoi.  
Di Dante dico, che mal conoscute  
fur l'opre suo da quel popolo ingrato  
che solo a' iusti manca di salute.  
Fuss'io pur lui! c'a tal fortuna nato,  
per l'aspro esilio suo, co' la virtute,  
dare' del mondo il più felice stato.



### 7. All'esilio [fine del 1545 o principio del 1546]

Quante dirne si de' non si può dire,  
ché troppo agli orbi il suo splendor s'accese;  
bismar si può più 'l popol che l'offese,  
c'al suo men pregio ogni maggior salire.

Questo discese a' metri del fallire  
per l'util nostro, e poi a Dio ascese;  
e le porte, che 'l ciel non gli contese,  
la patria chiuse al suo giusto desire.  
Ingrata, dico, e della sua fortuna  
a suo danno nutrice; ond'è ben segno  
c'a' più perfetti abonda di più guai.  
Fra mille altre ragion sol ha quest'una:  
se par non ebbe il exilio indegno,  
simil uom né maggior non nacque mai.

### 11. Immortalità

Qui vuol mie sorte c'anzi tempo i' dorma,  
né son già morto; e ben c'albergo cangi,  
resto in te vivo, c'or mi vedi e piangi,  
se l'un nell'altro amante si trasforma.  
Qui son morto creduto; e per conforto  
del mondo vissi, e con mille alme in seno  
di veri amanti; adunche a venir meno,  
per tormen' una sola non son morto.

